



Rileggendo don Milani

Maurilio Lovatti



5/10

A oltre 50 anni dalla pubblicazione di *Lettera a una professoressa* (1967) può essere utile cercare di tracciare un bilancio sul profondo e duraturo influsso che don Lorenzo Milani (1923-1967) ha esercitato sull'educazione e l'istruzione in Italia. Non mi occupo qui delle sue idee, pure importanti, sulla non violenza, sull'obiezione di coscienza, sulla vocazione sacerdotale e l'azione pastorale. La Lettera si divide in due parti, la prima sulla scuola media (allora l'obbligo scolastico era fino ai 14 anni e la scuola media unica era stata istituita nel 1962) e la seconda sulle superiori, in specifico l'istituto magistrale.

Nella prima parte sono con coraggio sostenuti e difesi valori oggi diffusi e condivisi, ma allora seriamente negati: la battaglia contro l'abbandono scolastico e la selezione nella scuola dell'obbligo (allora in Italia oltre 450 mila ragazzi all'anno abbandonavano la scuola prima di arrivare all'esame di terza media, quasi tutti provenienti da famiglie contadine), la critica all'eccessivo nozionismo, la centralità e l'importanza dell'insegnamento dell'educazione civica e della storia del '900, la critica all'insegnamento puramente grammaticale e letterario delle lingue straniere, il diritto delle bambine ad avere le stesse opportunità d'istruzione dei maschi (oggi ovvio, ma allora, di fatto, negato).

Molte di queste idee, allora quasi profetiche, sono diventate obiettivi del Sessantotto cattolico e dell'impegno dei cattolici democratici in politica e oggi, tradotte in leggi e normative, si sono in gran parte realizzate. Questi meriti di don Milani non vanno mai dimenticati e nessuno potrà mai negarli od oscurarli. Ma questi indubbi meriti non ci devono far cadere nella superficialità laudativa ed encomiastica e farci dimenticare le affermazioni discutibili sulla scuola superiore contenute nella seconda parte, con venature che appaiono superficiali, viziate - come nota Beppe Del Colle, editorialista di *Famiglia Cristiana* - da un eccesso illuministico, alla Rousseau (l'uomo nasce buono e intelligente, ed è la società, cioè la scuola, che lo corrompe).

Don Milani vorrebbe eliminare dalle magistrali varie materie. Mi limito a due esempi, matematica e filosofia. Sulla prima: "La seconda materia sbagliata (oltre al latino) è

matematica. Per insegnarla alle elementari basta sapere quella delle elementari. Chi ha fatto terza media ne ha tre anni di troppo. Nel programma delle magistrali si può dunque abolire. In quanto alla matematica superiore come parte della cultura generale si può provvedere in altro modo. Due o tre conferenze d'uno specialista che sappia dire a parole in che consiste." E ancora: "Non è vero che occorra la laurea per insegnare matematica alle medie. È una bugia inventata dalla casta che ha i figlioli laureati."

Sulla filosofia: "I filosofi studiati sul manuale diventano tutti odiosi. Sono troppi e hanno detto troppe cose. Il nostro professore non s'è mai schierato. Non s'è capito se gli vanno bene tutti o se non gliene importa di nessuno. Io tra un professore indifferente e un maniaco preferisco il maniaco. Uno che abbia o un pensiero suo o un filosofo che gli va bene. Parli solo di quello, dica male degli altri, ce lo legga sull'originale per tre anni di seguito. Sortiremo di scuola convinti che la filosofia può riempire una vita." Vorrebbe poi istituire una fantomatica «Scuola di Servizio Sociale» dai 14 ai 18 anni: "Ci vanno quelli che hanno deciso di spendere la vita solo per gli altri. Con gli stessi studi si farebbe il prete, il maestro (per gli otto anni dell'obbligo), il sindacalista, l'uomo politico. Magari con un anno di specializzazione. [...] **La Scuola di Servizio Sociale potrebbe levarsi il gusto di mirare alto. Senza voti, senza registro, senza gioco, senza vacanze, senza debolezze verso il matrimonio o la carriera. Tutti i ragazzi indirizzati alla dedizione totale.**" La critica alla selezione, comprensibile per la scuola dell'obbligo, viene estesa a tutta l'istruzione: "Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose. [...] La scuola selettiva è un peccato contro Dio e contro gli uomini". Ammette però delle eccezioni: "per le patenti siate severi. Non vogliamo essere falciati per le strade. Lo stesso per il farmacista, per il medico, per l'ingegnere. Ma non bocciate l'autista perché non sa la matematica o il medico perché non sa i poeti. [...] Siete sicuri che per fare un buon maestro sia indispensabile il latino? Forse non ci avete pensato."

Paragonare la patente di guida alla laurea in medicina (se



Uno scorcio della scuola di Barbiana.

L'insostenibile leggerezza dell'essere (virtuale)

che alla fine diventa sostenibile

A cura di Michele Scalvenzi

non per l'ovvio fatto che un medico impreparato può uccidere come un pessimo autista) lascia trasparire una visione puramente pragmatica, utilitaristica e superficiale della cultura. Siamo sicuri che la conoscenza del pensiero greco, della filosofia e una buona cultura di base non giovino anche alla professionalità di un buon medico? E poi un ragazzo decide di fare il medico o l'ingegnere a 19 anni, prima non è meglio che studi matematica, letteratura, filosofia e storia al liceo?

Quando poi queste idee confuse di don Milani sono diventate la bandiera della parte peggiore del Sessantotto (quella del sei politico, del "vogliamo tutto e lo vogliamo subito") hanno provocato danni alla qualità della scuola per decenni fino a oggi, al punto da far dire al grande scrittore Sebastiano Vassalli (1941-2015): "Attribuire [...] tutte le cifre e tutti i mali della scuola dell'epoca all'odio delle classi privilegiate verso i poveri, alla perfidia degli insegnanti della scuola di Stato [...] fu un atto di calcolata falsificazione della realtà e di violenta demagogia che l'eccitazione sociale e politica dei tempi non basta a giustificare. Di più: fu una mascalzonata, per cui migliaia di insegnanti seri e preparati, che avevano quest'unico torto, di voler continuare a fare il loro lavoro nonostante la paga misera, le attrezzature insufficienti, gli edifici scolastici cadenti, i doppi e i tripli turni nelle grandi città, si trovarono da un giorno all'altro segnati al dito e braccati dall'ira delle folle: erano loro, la causa di tutti i mali e di tutti i dissesti della scuola italiana! **Loro che si ostinavano a insegnare l'algebra e l'Eneide, e che non capivano che, per eliminare la differenza di classe, bastava promuovere tutti, indiscriminatamente!**" Cioè è proprio da don Milani che parte la falsa idea che per migliorare la scuola basti bocciare meno o non bocciare del tutto.

Ciò ovviamente nulla toglie alla buona fede e alle buone intenzioni di don Lorenzo Milani. Come ci ricorda papa Francesco "La sua inquietudine, però, non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità che talvolta veniva negata. La sua era un'inquietudine spirituale alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come un "ospedale da campo" per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati". ■

Capita ormai spesso di chiedersi cosa l'avvento del digitale comporti in termini di relazioni, abitudini, vita familiare e lavorativa. Nel frattempo nella *hit parade* delle cose da non dimenticare sotto l'ombrellone, ci porteremo *zoom*, *skype* e altre diavolerie da ufficio *smart* insieme ai loro "effetti collaterali", come la "*zoom fatigue*" fenomeno in ascesa, non ancora ufficiale, ma che già mostra segni imperituri sul funzionamento del cervello. Per approfondimenti si rimanda ad Andrew Franklin, professore associato di cyberpsicologia alla *Norfolk State University* della Virginia e ai diversi studi ormai sdoganati anche dalla National Geographic tracciando così nuove frontiere della percezione sospesa tra ipervirtuale e quella del "nuoce gravemente alla salute". Restando in tema di cervelli, senza sorvolare distanze oceaniche, abbiamo deciso di scomodare due figure apparentemente lontane, anzi lontanissime, ma che hanno in comune una qualità che dovremmo tenerci tutti ben stretta, ovvero quella di non essere banali. Proviamo dunque a leggere fra le righe del cambiamento, incuneandoci dapprima in un distretto simbolo dell'industria bresciana e internazionale, con **Elisa Fossi** dell'Ufficio HR del **gruppo AB** di Orzinuovi, e poi spostandoci a Leno con la Dirigente Scolastica dell'Istituto comprensivo **Vanda Mainardi**. Cominciamo questo angolo di riflessione "*total pink*" attorno ai dilemmi Covid-19 e innovazione digitale partendo dal mondo delle risorse umane, lato azienda.

[segue]